

*Il protagonismo femminile nella letteratura migrante in Italia: creatività,
identità e agency*

*Women's protagonism in migrant literature in Italy: creativity, identity, and
agency*

Assia BELEULMI

Badji Mokhtar – Annaba University

12, P.O.Box , 23000 Annaba, Algeria

assia.beleulmi@univ-annaba.dz

Reçu: 07/05/2025

Accepté : 12/09/2025

Riassunto:

Il presente lavoro esplora il protagonismo della letteratura femminile migrante in Italia e il suo impatto sulla cultura nazionale. Attraverso l'esame di alcuni testi rappresentativi, si mettono in luce le sue principali innovazioni, con particolare attenzione alle tematiche affrontate -come l'identità, la discriminazione e la memoria- e al linguaggio plurilinguistico e ibrido, espressione di identità diasporiche e stratificate. Si evidenzia come tale scrittura si configuri come strumento di emancipazione femminile.

Il contributo si conclude con una riflessione sul potenziale trasformativo della scrittura femminile migrante, la quale promuove il dialogo interculturale, decostruisce i paradigmi narrativi nazionali e contribuisce a una ridefinizione critica dei concetti di appartenenza, identità, inclusione e italianità.

Mots-clés: autodeterminazione; ibridismo; identità; letteratura migrante; voce femminile.

Abstract:

The present paper explores the protagonism of migrant women's literature in Italy and its impact on national culture. Through the examination of some representative texts, it highlights its main innovations, with particular attention to the themes addressed –such as identity, discrimination, and memory- and to its multilingual and hybrid language as an expression of diasporic and stratified identities. The study underscores how such writing serves as a tool for women's emancipation.

The paper concludes with a reflection on the transformative potential of migrant women's writing, which fosters intercultural dialogue, deconstructs national narrative paradigms, and contributes to a critical redefinition of the concepts of belonging, identity, inclusion, and Italianness.

Keywords: female voice; hybridity; identity; migrant literature; self-determination.

I. INTRODUZIONE

La parola “migrazione” non è solo un movimento di corpi e popoli ma anche di voci, memorie e narrazione, evocando sempre traumi, difficoltà sociali, economiche e cambiamenti culturali e politici.

Infatti, il fenomeno migratorio ha segnato profondamente la storia recente dell'Italia, trasformandola da paese d'emigrazione a terra d'approdo per migliaia di persone provenienti da molteplici parti del mondo. Questa trasformazione non ha guardato solo il piano economico e sociale, ma anche quello culturale.

A partire dagli anni '90, in Italia è cresciuta l'attenzione verso il fenomeno migratorio, inizialmente concentrata sugli aspetti più evidenti e quotidiani dei nuovi arrivati. Successivamente, l'interesse si estende e investe la dimensione letteraria, coinvolgendo subito i primi immigrati a scrivere, a narrare le proprie storie personali. Nasce così una nuova forma di espressione narrativa: la letteratura migrante. Si tratta di testi scritti da autori e autrici con esperienza migratoria, spesso in lingua italiana, che raccontano il vissuto dell'altrove, dello spostamento e del confine.

All'interno di questo corpus letterario, la voce femminile ha acquisito un ruolo sempre più rilevante, dando vita a una narrazione originale, profonda e necessaria. Le scrittrici migranti non si limitano a raccontare esperienze spesso marginalizzate, ma elaborano nuove visioni della condizione diasporica femminile e contribuiscono a ridefinire uno spaccato delle trasformazioni della società italiana in una prospettiva interculturale. La loro scrittura è uno strumento di resistenza, memoria e riappropriazione identitaria.

Nel presente articolo intendiamo dare rilevanza alla letteratura migrante in Italia, indagandone le origini e le principali linee di sviluppo. In particolare, ci concentreremo sulle voci femminili migranti, evidenziando alcuni motivi interpretativi che spiegano la loro significativa produzione letteraria. Ci soffermeremo sulla scrittura di queste autrici, portatrici di nuove sensibilità e identità, che si configura costantemente come un atto di emancipazione, un mezzo per la costruzione del sé e per la presa di parola in una società che spesso tende a renderle invisibili.

L'obiettivo centrale di questo contributo è quello di esplorare il protagonismo delle voci femminili migranti, il loro impatto alla letteratura italiana, evidenziando come la loro produzione ibrida costruisce un ponte -o meglio un rapporto dinamico- tra la cultura e la lingua d'origine e quelle italiane grazie a innovazioni tematiche, sperimentazioni linguistiche, stilistiche e di genere.

1. La letteratura migrante in Italia: definizione e genesi

1. 1. Definizione

In Italia, la letteratura della migrazione è un fenomeno emergente, nato in risposta all'incremento delle ondate migratorie verificatosi negli ultimi due decenni del XX secolo. La Banca dati BASILI & L IMM¹ nel 2024 registra la presenza di 1050 autori e autrici migranti e di nuova generazione provenienti da nazioni differenti, scrivendo 2156 opere in italiano (Mauceri, 2024).

Questa letteratura si identifica in un elenco terminologico più vasto, come letteratura *migrante*, *italofona*, *ibrida*, *multiculturale*, *transculturale*, poiché in un breve tempo, ha conosciuto un rapido sviluppo molto diverso da quello accaduto in altri paesi europei come la Francia e l'Inghilterra, in cui le scritture migranti sono più mature e gli autori migranti appartengono spesso alla terza o alla quarta generazione. Questa differenza è in parte legata alla storia coloniale di questi paesi, mentre quella italiana ha riguardato in maniera limitata altre aree geografiche e non il Maghreb (tranne Libia). Anche

¹ L'abbreviazione BASILI significa Banca dati degli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana, mentre L IMM indica Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale. La Banca dati è fondata dal professore e teorico Armando Gnisci nel 1997. Attualmente, la redazione è coordinata da Maria Cristina Mauceri.

il legame con la lingua della produzione letteraria appare diverso per gli scrittori migranti italofoni, perché molti di loro sono immigrati laureati, colti o intellettuali. Per la maggioranza, l'italiano rappresenta un codice scelto, una lingua affatto nuova, "neutrale" (Gnisci, 2003, pp.78-79), non essendo la lingua ufficiale del colonizzatore né della burocrazia postcoloniale, a differenza del francese e dell'inglese nel Nord d'Africa.

1. 2. Genesi

Non è facile stabilire un inizio ufficiale per un genere letterario, ma alcuni critici identificano un episodio politico-sociale accaduto nell'Agosto del 1989 come un punto di partenza per la genesi della scrittura migrante in Italia: la morte del sudafricano Jerry Masslo, che è giunto in Italia per fuggire dall'apartheid, derubato e ucciso da rapinatori a Villa Literno in Caserta. Questa tragedia sconvolge profondamente l'opinione pubblica, portando alla ribalta il fenomeno migratorio in Italia. In seguito, si svolgono manifestazioni contro la xenofobia e il razzismo (Roma, Ottobre 1989) e il decreto che tenta di regolarizzare il fenomeno migratorio è trasformato in Legge Martelli (1990).

All'inizio degli anni Novanta, emergono due nuovi tipi di opere: da un lato, quelle di autori italiani, come Edoardo Albinati (*Polacco lavoratore di vetri*, 1989), Sandro Veronesi (*Gli sfiorati*, 1989), Marco Lodoli (*I fannulloni*, 1989) e Giulio Angioni (*Una ignota compagna*, 1992), che iniziano a includere personaggi stranieri nei loro testi, descrivendo la realtà di una società mescolata e minacciata da immigrati e clandestini. Dall'altro lato, sono pubblicati racconti di autori non italiani, che hanno scelto l'italiano come lingua di espressione, creando un'insieme di opere narrative profondamente molto diversificato.

Nel 1990 sono pubblicate le prime due opere: *Immigrato* di Salah Methnani –tunisino- e Mario Fortunato e *Io, venditore di elefanti* di Pap Khouma –senegalese- ed Oreste Pivetta. In questo primo esordio, la motivazione a narrare sembra essere legata alla necessità di raccontare esperienze autobiografiche incentrate sulle difficoltà dell'immigrazione, le sofferenze dell'esclusione sociale e la costante e quotidiana lotta contro i pregiudizi, la burocrazia e l'esistenza precaria.

2. Il progressivo sviluppo della letteratura migrante

Di solito, quando si cerca di stabilire lo sviluppo cronologico della letteratura migrante in Italia, si tende generalmente a determinare due fasi principali (Gnisci, 2003, p.93), alle quali talvolta se ne aggiunge una terza (anche se non tutti gli studiosi ed i critici concordano su questa visione) (Ellero, 2010, p.3).

2.1. La prima fase: esotica

Armando Gnisci nel suo saggio *Letteratura italiana della migrazione* 1998, ha definito l'esordio di questo corpus letterario come una fase esotica (Gnisci, 2003, p.113). Questa iniziale fase registra i racconti scritti da immigrati arrivati in Italia in età adulta, che abbandonano la loro lingua madre e scrivono nella lingua del paese d'arrivo, usando un italiano approssimato, prevalentemente per raccontare le loro esperienze di vita, i loro viaggi –non solo in senso fisico- e le loro sensazioni spesso traumatiche legate alla migrazione, la quale rappresenta una interruzione essenziale: la fine di una vita e l'inizio di una nuova. Per loro, scrivere in italiano diventa un modo di affermarsi e di manifestare la loro esistenza nel nuovo contesto.

Tra il 1990 e il 1994 vengono pubblicati altri racconti narrativi come: *Chiamatemi Alì* (1990) del marocchino Mohamed Bouchane con Carla De Girolamo e Daniele Miccione; *La promessa di Hamadi* (1991) e *La memoria di A* (1995) del senegalese Saidou Moussa Ba e Alessandro Micheletti. Le opere di questa fase, di impianto autobiografico, sono il risultato di una collaborazione a quattro mani: l'autore migrante è affiancato da un coautore italiano, che si occupa di trascrivere i racconti orali e di

curare gli aspetti linguistici e formali del testo, diventando testimone della veridicità delle storie narrate.

L'esotismo e l'originalità di questa nuova produzione letteraria hanno portato alcuni autori a una notevole celebrità, favorita anche dal sostegno di grandi case editrici, come Garzanti nel caso di Pap Khouma, le quali guardano al nascente fenomeno letterario in modo superficiale e commerciale, puntando sull'immagine dello 'straniero', del 'diverso' e dell' 'altro' che scrive in italiano.

2.2. La seconda fase: carsica

Dalla fase "esotica" si entra in quella "carsica" –termine coniato anche da Gnisci- in cui l'attenzione mediatica e l'interesse da parte delle grandi case editrici sono svaniti, rendendo l'esotismo della migrazione meno attraente (Gnisci, 2003, p.90). In questa fase, gli autori stranieri aumentano di numero, si distaccano progressivamente dai coautori, sviluppano uno stile più evoluto, affrontano tematiche diversificate e mantengono spesso l'impronta autobiografica, talvolta intrecciata con elementi di finzione. Tali scrittori creano un linguaggio unico che consente loro non solo di narrare le proprie esperienze e culture agli italiani, ma anche di descrivere la nuova immagine dell'Italia che si affaccia alla complessità del caos-mondo caratterizzato dalla multietnicità e dalla multiculturalità.

Tra il 1995 e il 2000, sono nati i primi premi per autori immigrati, come Exs&Tra a Bologna, e riviste specifiche come Nigrizia e Terre di Mezzo, più tardi sarà fondata El-Ghibli: una rivista dedicata interamente alla migrazione. Gli scrittori iniziano a farsi strada tramite un circuito editoriale alternativo, costituito da piccole case editrici (tra cui Tracce Diverse, Fara di Rimini e Sinnos), nonché da associazioni culturali e organizzazioni del terzo settore. Proprio per questa dinamica sotterranea e non ufficiale, tale fase è definita carsica: una letteratura migrante, sebbene quasi invisibile nel mondo editoriale, ha proseguito il suo percorso in modo sotterraneo -come un fiume nei paesaggi carsici- (Gnisci, 2003, p.90), affermando la propria autonomia, liberandosi progressivamente dall'etichetta marginalizzante di "esotico".

Per questi autori, l'italiano rappresenta spesso uno strumento difficile da dominare e riadattare alle loro esigenze e capacità, assistendosi, in alcuni casi, ad una vera e propria creazione di una lingua ibrida e meticcia che sottolinea fortemente la centralità del tema dell'identità plurale.

2.3. La terza fase: multiculturale

Con l'inizio del nuovo millennio, comincia una nuova fase, definita dallo scrittore italo-albanese Carmine Abate come letteratura multiculturale (Bregola, 2001), in quanto riflette i cambiamenti presenti e futuri della società italiana che contribuiscono a ridefinire il volto multiculturale del Paese. In questa fase emerge una letteratura caratterizzata dalla coesistenza, dall'incontro, dallo scambio e dall'incrocio di diverse culture e lingue.

Autori come Amara Lakhous, Julio Monteiro Martins e Younis Tawfik si affermano come personalità di spicco, poiché le loro opere hanno acquisito un ruolo sempre più rilevante nel panorama letterario nazionale. Inoltre, cresce l'interesse della grande industria culturale per le scritture migranti che trovano spazio in importanti eventi letterari, vengono recuperati testi editi in passato. In generale questa fase segna un periodo di grande fioritura per la letteratura migrante in Italia.

Questo clima vede anche come protagonisti gli autori di seconda generazione. La loro produzione letteraria si espande notevolmente, poiché questi autori si fanno carico della responsabilità di costruire ponti tra la comunità d'origine e la società italiana, alla quale ormai appartengono, sviluppando e rafforzando un senso di doppia appartenenza, sia alla terra d'origine che all'Italia. Le loro opere affrontano varie problematiche, tra cui il processo di socializzazione, la costruzione di identità multiple, le diverse e le specifiche modalità di integrazione e la cittadinanza. Narrano storie di

individui in momenti di transizione, accomunati dal fatto di essere figure di passaggio che parlano lingue creole. Per loro, l'italiano è una seconda lingua madre, come nel caso della scrittrice italo-somala Igiaba Scego (Calvi, Bajini, & Bonomi, 2014, p.11).

3. La letteratura migrante al femminile in Italia

3.1. Voci di donne nella letteratura migrante

Negli ultimi anni, la lingua italiana ha cessato di rappresentare una lingua letteraria utilizzata quasi esclusivamente da scrittori migranti di sesso maschile, aprendo lo spazio a una partecipazione sempre più attiva delle donne immigrate nel panorama letterario nazionale. Questo mutamento ha determinato una svolta significativa all'interno della letteratura migrante, promuovendo una riconsiderazione degli spazi di rappresentazione e delle modalità espressive.

La scrittura femminile migrante si configura oggi come un aspetto centrale e distintivo della letteratura contemporanea, portatrice di nuove sensibilità e profonde tematiche. L'emergere di un numero crescente di scrittrici e poetesse ha contribuito a diversificare e ampliare il canone migrante, superando visioni omogenee e offrendo una narrazione più articolata e complessa. Tra le voci pioniere di questo percorso si distinguono la franco-algerina Nacera Chohra con il suo toccante *Volevo diventare bianca* (1993) e Fernanda Farias de Albuquerque con *Princesa* (1994), due testi emblematici che hanno dato avvio a una narrazione migrante al femminile capace di coniugare vissuto personale e denuncia sociale.

Secondo la Basili, le donne rappresentano 55,6% del totale degli autori registrati (Mauceri, 2024). Questo dato denota l'importanza culturale e creativa della scrittura femminile migrante che si colloca al livello delle maggiori tradizioni letterarie europee e riflette come la loro narrazione stia acquisendo sempre più attenzione. Come sostiene Gnisci, nonostante le sfide e le difficoltà, il contributo femminile alla scrittura è molto significativo (Gnisci, 1998, p.82). Un'analisi statistica indica che le autrici migranti rappresentano circa la metà della produzione totale nella letteratura migrante, questa percentuale supera di gran lunga la presenza femminile nella letteratura italiana contemporanea, che si attesta intorno al 10%.

3.2. Donne migranti e significativa produzione letteraria: motivazioni interpretative

Molti critici e studiosi cercano di spiegare i fattori che contribuiscono all'elevata produzione femminile migrante. Armando Gnisci e Franca Sinopoli hanno sottolineato che la significativa produzione femminile è il risultato della fase carsica, caratterizzata da un andamento irregolare e parzialmente sommerso della letteratura migrante (Gnisci, 2003, p.78) (Sinopoli, 2004, p.118). In questa fase i libri vengono distribuiti in maniera molto limitata a un pubblico ristretto, poiché i grandi editori hanno smesso di pubblicarli, il che porta a un sostegno da parte di molte riviste e associazioni che agevolano il processo dell'editing e le dinamiche editoriali. A tale proposito, lo studioso Daniele Comberiati afferma che questa notevole produzione femminile è un segno di libertà dal mercato editoriale e dalle sue restrizioni economiche (Comberiati, 2010, p.78).

Tuttavia, è difficile limitare la spiegazione del fenomeno all'ipotesi sopra citata poiché ci sono altri fattori che contribuiscono alla significativa presenza e produzione femminile. In effetti, Comberiati aggiunge che ne esistono altri. Un motivo storico legato ai flussi migratori in Italia rivela che la forte presenza di autrici migranti è legata al fatto che le donne sono state tra le prime ad emigrare verso il Bel Paese. Questo è particolarmente evidente per le autrici dell'est-Europa, poiché negli anni Settanta molte donne hanno lasciato i propri Paesi per cercare lavoro, trovandolo nelle famiglie italiane come domestiche o badanti; grazie a questa opportunità lavorativa e alla legge italiana che promuove il ricongiungimento familiare, i mariti o le famiglie di quelle donne hanno spesso deciso di raggiungerle (Comberiati, 2010, pp.79-80). Queste donne hanno migliorato e consolidato le loro capacità e forze,

sviluppando forti legami con altre comunità femminili e iniziando a scrivere in italiano, sostenute dai loro titoli di studio.

Esiste possibilmente anche un motivo di natura psicologica che potrebbe essere responsabile della forte presenza di scrittrici straniere in Italia. Molte di loro provengono da paesi con culture rigide e tradizioni patriarcali forti, come l'Iraq, l'Egitto e l'Algeria. Questa realtà rende più complessa la migrazione per loro, poiché l'abbandono della loro terra d'origine è spesso un trauma. Inoltre, devono affrontare un mutamento radicale nel loro modo di vivere, diventare protagoniste nella nuova società e portare nuove coscienze per costruire identità nuove, più complesse e più forti. Nei paesi arabi, le donne spesso godono di diritti limitati; perciò, la migrazione per loro rappresenta un mezzo per rivendicare i propri diritti e un'opportunità per far sentire le proprie necessità e aspirazioni che di solito sono state represses e ignorate (Comberiati, 2010, p.80). Per queste donne, l'atto di scrivere in un'altra lingua è cruciale, considerato un mezzo di emancipazione e superamento delle limitazioni sociali e culturali.

L'ultimo e più valido motivo che spiega meglio la massiccia presenza femminile è l'approfondita conoscenza e la buona padronanza dell'italiano. Le autrici migranti hanno spesso concluso gli studi universitari nei loro paesi d'origine o in Italia, e molte di loro erano già intellettuali prima della migra. Dimostrano generalmente una solida padronanza della lingua italiana e non incontrano ostacoli insormontabili (Comberiati, 2010, p.82). Per le autrici di prima generazione, l'italiano viene imparato senza grandi difficoltà, mentre per quelle postcoloniali o di seconda generazione è spesso considerato come una seconda lingua madre.

4. Il protagonismo della voce femminile migrante

La voce femminile occupa una posizione importante, sia quantitativamente che qualitativamente, tra le scritture migranti. Grazie al suo contributo che incarna un processo storico di emancipazione dalla subalternità e dal dominio maschile, le autrici migranti sono viste come le principali artiste di questo corpus letterario. La loro voce, diversa e originale, ha trasformato e arricchito il panorama letterario italiano, portando con sé storie, identità e vissuti che sfidano e ampliano i confini della narrativa tradizionale. Sono considerate le vere protagoniste della letteratura migrante in Italia per le innovazioni che hanno introdotto nelle loro opere.

4.1. I generi letterari

Le scrittrici migranti in Italia, nell'esplorare i temi complessi della migrazione e dell'identità, hanno prodotto un'ampia varietà di opere che spaziano tra diversi generi letterari. Questi ultimi spesso innovativi, trattano e narrano le esperienze individuali e collettive delle comunità di immigrati.

Il genere letterario più diffuso è il romanzo -spesso autobiografico- che permette di indagare il percorso migratorio, le emozioni legate al trasferimento, le esperienze di adattamento, la ricerca della propria identità e gli scambi tra culture diverse. Romanzi come *Rhoda* (2004) di Igiaba Scego e *Regina di fiori e di perli* (2007) di Gabriella Ghermandi. Molte scrittrici si cimentano nella narrativa breve, focalizzandosi su momenti chiavi delle esperienze migratorie. Autrici come la greca Helene Paraskeva *Il tragediometro e altri racconti* (2003) e Laila Wadia con *Il burattinaio e le altre storie extra-italiane* (2004). Mentre il mezzo più potente per esprimere il senso e la sofferenza dello sradicamento è la poesia. Poetesse come la rumena Eliza Macadan, l'albanese Anilda Ibrahimi e la brasiliana Marcia Teóphilo, compongono versi brevi e intensi per comunicare l'esperienza del doppio legame culturale. La poesia, per loro, è un veicolo di memoria e resistenza culturale.

La scrittura femminile mostra anche un crescente interesse al teatro poiché è visto come una forma di espressione che permette di raccontare l'esperienza migratoria attraverso l'uso della voce e del corpo. *Ana di Jesus* (2006) è un monologo teatrale della brasiliana Christiana De Caldas Brito, rappresentato

al Teatro La Comunità di Roma. L'opera esplora il conflitto identitario, le lotte e le sfide delle donne, combinando il linguaggio teatrale con la performance fisica, creando un dialogo interculturale che arricchisce la narrazione e amplifica il messaggio. Inoltre, tante scrittrici usano i generi dei memoir e della saggistica per narrare e condividere le loro storie personali e intime per riflettere e esplorare in modo analitico gli aspetti socioculturali e politici della migrazione con un linguaggio riflessivo e critico. Saggi come *Roma negata* (2014) di Igiaba Scego, *Tenere insieme tutti i pezzi* (2005) di Cristina Ali Farah e *L'avventura dell'incontro* (2012) di De Caldas Brito. Altre scrittrici si dedicano alla letteratura per l'infanzia, trattando tematiche legate all'integrazione e alla diversità culturale, mirando a sensibilizzare adulti e giovani sulle ricchezze dell'esperienza migratoria. Opere come *Storia di una valigia* (2021) dell'autrice spagnola Núria Parera, *Il comandante del fiume* (2014) di Cristina Ali Farah e *Dieci prugne ai fascisti* (2017) della bosniaca Elvira Mujcic. Le storie sono legate a oggetti simbolici (come la valigia, il fiume e le prugne) che evocano ricordi e tradizioni familiari e culturali.

4.2. Le tematiche

Le scrittrici migranti esplorano una vasta gamma di tematiche che riflettono le loro esperienze personali e collettive, nonché le complesse dinamiche sociali, politiche e culturali legate alla migrazione. Tra le principali tematiche trattate:

4.2.1. Identità e sradicamento

Una tematica centrale nella scrittura migrante femminile è la ricerca dell'identità. Le scrittrici che scelgono di scrivere in italiano si trovano sospese tra due mondi, divise tra il desiderio di essere accettate e quello, altrettanto forte, di non tradire i legami di lealtà verso la propria cultura d'origine. Si trovano a oscillare tra un 'prima' e un 'dopo', generando una frattura interna e dolorosa. Questa condizione di sradicamento emerge in un continuo processo di negoziazione tra le radici culturali e l'adattamento alla nuova realtà, dando vita a una identità 'doppia' e 'ibrida'.

Questa tematica si manifesta con forza nella raccolta *Pecore nere* (2005) di Laila Wadia, Igiaba Scego, Gabriella Kuruvilla e Ingy Mubiayi. Nei racconti, vengono indagati i difficili incontri con la nuova cultura, spesso legati al desiderio di integrarsi. Tuttavia, questo processo è segnato dal bisogno di affermare una doppia identità, che consente alle protagoniste di essere, al contempo, uguali e diverse. Le protagoniste portano con sé il ricordo della terra d'origine, un retaggio che alimenta in loro il senso di non-appartenenza. Questo sentimento di estraneità si intensifica con la crescente consapevolezza della propria alterità, espressa in modo evidente dalla pelle scura. L'identità è così messa in discussione sotto molteplici angolazioni, da quella spaziale a quella culturale, ed è influenzata da una pluralità di fattori.

Nel racconto *India* di Kuruvilla, ad esempio, la protagonista, tornando al suo paese natale, si sente come una figura che suscitava stupore e imbarazzo, una confusa mescolanza tra Oriente e Occidente. Pur avendo alcuni tratti indiani, il suo comportamento era straniero, senza essere completamente né indiana né straniera (Kuruvilla, 2005, p.75). Anche Igiaba Scego nel suo racconto *Salsicce* esplora le diverse difficoltà di vivere una doppia identità, esamina le tensioni tra le diverse dimensioni identitarie, quelle legate alle radici culturali e quelle influenzate dal contesto sociale e politico italiano. In tal senso, la protagonista pensa di essere una donna priva d'identità, o forse con troppe identità. Si interroga su come siano le sue impronte digitali, simbolo di un'identità sfocata e senza definizione (Scego, 2005, p.28).

4.2.2. Discriminazione e razzismo

Le esperienze di discriminazione e razzismo sono tra i temi più ricorrenti. Le scrittrici raccontano esperienze quotidiane di emarginazione, pregiudizi e stereotipi che devono affrontare in Italia. Le forme di discriminazione legate al colore della pelle, religione, lingua o origini sono

esplorate in profondità, con un focus sulle loro ripercussioni nella vita personale, nelle relazioni e nel processo di integrazione nella società italiana.

Un esempio eccezionale che tratta questa tematica è *Volevo diventare bianca* di Nacera Chohra. Il tema del razzismo emerge in maniera forte e dolorosa, toccando vari aspetti della vita della protagonista, una giovane donna algerina che cresce in Francia. Il libro mette in evidenza l'alterità legata al colore della pelle, una differenza che la protagonista accetta con difficoltà e solo dopo una lunga riflessione interiore. La colpa e la vergogna, legate a questo colore nero, indelebile e troppo visibile, permeano l'intera narrazione: esso diventa il segno distintivo della diversità, generando odio e rancore verso i suoi genitori, ritenuti 'colpevoli' di averla concepita così, per cui la protagonista provava molta vergogna per sua madre e per il colore di sua pelle (Chohra, 1993, p.13).

Il razzismo in questo romanzo, si presenta principalmente come una questione di accettazione, dove la protagonista non lotta contro la propria identità nera, quanto piuttosto con la difficoltà di trovare il colore "adatto" alle varie situazioni della vita quotidiana. Nella società in cui l'autrice vive, il nero viene accettato solo nella misura in cui ridotto a un cliché, diventando un elemento banalizzato. Sognando di diventare attrice, la protagonista si accorge che la sua differenza potrebbe essere un vantaggio, poiché il suo colore nero le conferisce un tocco di esoticità che la rende preferibile ad altre attrici. Tuttavia, anche in questo caso, le sue illusioni si rivelano effimere a causa del problema del colore -troppo scuro o troppo chiaro-, non trovava mai il colore adatto (Chohra, 1993, p.39). La metafora del colore in questo romanzo ha una prospettiva più intima e sfaccettata. L'identità ibrida della protagonista si sviluppa lungo un percorso di formazione e crescita, che, sebbene subisca la pressione del razzismo e della necessità di integrazione, deve anche affrontare altre sfide comuni a tutti i giovani. L'alterità, quindi, viene vista in modo più ampio: l'appartenenza ad una lingua e cultura diverse è semplicemente una specifica forma di razzismo.

4.2.3. Migrazione e esperienze di viaggio

Tante scrittrici migranti trattano il tema della migrazione e del viaggio come simbolo di esilio, di speranza e ricerca di un futuro migliore. Tali autrici raccontano storie di partenza, di attraversamento di confini fisici e psicologici e di separazione dalla famiglia. Il viaggio, però, è descritto come un'esperienza che coinvolge non solo il corpo, ma anche la psiche, diventando un'emblematica ricerca di una nuova identità, una lotta per la sopravvivenza e/o un desiderio di una nuova vita.

Nell'autobiografia *Lontano da Mogadiscio* di Shirin Ramzanali Fazel -somalo-pakistana-, il tema del viaggio è centrale, assumendo diversi significati profondi. Non si tratta solo di uno spostamento fisico dalla Somalia verso l'Occidente per "motivi politici" (Fazel, 1994, p.72), ma di un viaggio simbolico che rappresenta la fuga dalla violenza e la separazione dalla propria terra, famiglia e cultura. Questo esilio forzato provoca un profondo senso di estraneità, smarrimento e disorientamento, ma allo stesso tempo apre la porta a nuove possibilità, permettendo alla protagonista di cercare una nuova felicità e di ricostruire la sua vita lontano dalle rovine del passato, di intraprendere un percorso di auto-scoperta e riflessione, cercando una nuova identità in un contesto culturale diverso.

4.2.4. Donne e femminismo interculturale

Molte scrittrici si concentrano sulla questione di genere in contesti interculturali, evidenziando le sfide delle donne migranti, spesso oppresse sia nel paese d'origine che in quello d'arrivo. Queste autrici possono essere vittime di violenza, anche protagoniste di un cambiamento, propongono un femminismo interculturale che critica il patriarcato di entrambe le culture e promuove una femminilità basata sulla resistenza e sulla resilienza. L'emancipazione femminile è al centro delle loro opere, che raccontano storie di donne, impegnate nella conquista dell'autodeterminazione e della libertà,

denunciando le ingiustizie e rivendicando un pieno riconoscimento dei propri diritti.

Un caso particolare è Sumaya Abdel Qader -autrice e attivista giordano-palestinese- che affronta temi legati alla condizione di donne musulmane di seconda generazione in Italia, con uno sguardo particolare alla difficile conciliazione tra la fede, la cultura e la modernità. Nel suo romanzo *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*, narra le sfide quotidiane di Sulinda: una “musulmana italiana” (Abdel Qader, 2008, p.19) che vive a Milano. Pur condividendo le difficoltà comuni a molte donne, lei è percepita come “diversa” perché è “velina”, indossa il velo (Abdel Qader, 2008, p.55). Quest’ultimo spesso visto come un segno di oppressione in Occidente, è riletto da Sulinda come simbolo di scelta e di libertà personale. Questo evidenzia il tema dell’autodeterminazione femminile, in cui indossarlo non è necessariamente un atto di sottomissione, ma una decisione consapevole di fede. L’aspetto distintivo del romanzo è l’amore della protagonista per le “queen” della cultura pop, simbolo di un femminismo esuberante e visibile. Il contrasto tra la protagonista con il velo e le icone pop femminili offre una riflessione sulle diverse forme del femminismo e sull’espressione di sé. La protagonista riesce a bilanciare il rispetto per la sua religione con la passione per una femminilità forte e indipendente, offerta dalle icone della cultura pop.

Anche nel suo secondo romanzo *Quello che abbiamo in testa*, l’autrice narra la storia di Horra, nome che significa “libera” (Abdel Qader, 2019, p.7), una giovane donna, un esempio di autodeterminazione e affermazione identitaria. Pur indossando il velo come espressione della sua fede, Horra cerca di essere riconosciuta come italiana e di vivere liberamente secondo le sue scelte. Il velo, spesso visto simbolo di limitazione, diventa per lei un grande “segno di emancipazione di una donna. [...] un atto ribelle e femminista” (Abdel Qader, 2019, p.105).

4.2.5. Integrazione

L’integrazione viene intesa non solo come un adattamento culturale, ma anche un riconoscimento e una coesistenza delle diversità culturali. Questa tematica è centrale nel romanzo *Oltre l’hijab. Una donna da straniera a cittadina* dell’italo-algerina Assia Belhadj, un’opera che affronta in modo complesso le difficoltà vissute da una giovane algerina musulmana, dopo essersi trasferita in Italia, si trova a dover confrontarsi con le sfide dell’integrazione sociale e culturale in un contesto occidentale. L’integrazione è rappresentata come un processo di interazione e convivenza pacifica. È paragonata a un puzzle, dove elementi eterogenei collaborano per dare forma a un insieme coerente e significativo, unendo le diversità per creare qualcosa di più completo e arricchente (Belhadj, 2018, p.45). Belhadj sottolinea che l’integrazione non è un semplice adattamento alla cultura dominante, ma un processo complesso che implica l’interazione tra la cultura d’origine e quella della società ospitante. La protagonista, che indossa l’hijab, simbolo della sua fede e della sua appartenenza culturale, si trova spesso a dover affrontare il peso del pregiudizio e della discriminazione. Il velo diventa un segno esteriore di una differenza che la società occidentale spesso fatica ad accogliere. È un ostacolo nella ricerca di integrazione. Quest’ultima è vissuta come una tensione tra il desiderio di affermare la propria identità e la necessità di adattarsi alle aspettative di una società che a volte non accetta pienamente la diversità. La protagonista si sforza di navigare tra le sue radici culturali e religiose e il desiderio di essere riconosciuta come cittadina a tutti gli effetti.

4.2.6. Memoria e trauma

Le esperienze di guerra, violenza e sofferenza sono spesso al centro della scrittura femminile migrante, soprattutto per quelle scrittrici provenienti da paesi segnati da conflitti o da povertà. La memoria del trauma legata ad esperienze personali o collettive diventa un tema ricorrente. Le scrittrici mostrano come le cicatrici del passato doloroso influiscano sul loro presente, e come questi traumi vengano trasmessi di generazione in generazione, plasmando identità e relazioni.

Tale tema è centrale nell'opera *Memorie di una principessa etiopica* di Martha Nasibù (2005). L'opera è divisa in due parti. La prima è dedicata principalmente al ricordo della figura del padre, degiac Nasibù Zeamanuel, uomo stimato e valoroso, di grande intelligenza e cultura, affascinante, fu un leader carismatico e coraggioso, oltre che un politico moderno (Nasibù, 2005, p.26). La seconda parte è dedicata al ricordo della lunga e tormentata odissea vissuta dalla famiglia tra il 1937 e il 1945, durante gli anni dell'esilio tra Napoli, Tripoli, Firenze, Roma e Bari, sempre sorvegliata e controllata dal regime fascista, e dopo la sua caduta, abbandonata completamente a se stessa senza alcun sostegno economico, esposta alla fame, alla miseria e alle profonde angosce della guerra. Attraverso le sue memorie -alcune sono una riscrittura dei racconti raccontati da altri (Contarini, 2019, p.119), poiché Martha era troppo piccola per poter ricordare tutti i dettagli- l'autrice mira a preservare la memoria della grandezza e del prestigio della sua stirpe, mostrando una pagina di storia, quella della resistenza etiopica che rimane in gran parte sconosciuta agli italiani.

4.2.7. Sogni, speranze e disillusioni

Molte autrici italofone esplorano il tema del sogno di una vita migliore e della disillusione e le difficoltà che accompagnano l'esperienza migratoria. L'Italia è vista spesso come una terra promessa, ma la realtà può essere ben diversa dalle aspettative. La disillusione, quindi diventa un tema centrale, rivelando il contrasto tra il sogno e le sue speranze di un futuro migliore e le dure sfide dell'emarginazione, della povertà e della discriminazione.

La scrittrice albanese Ornela Vorpsi tratta questa tematica in modo straordinario nella sua opera *Bevete cacao Van Houten*, composta da quattordici ritratti pieni di desiderio e di sogni di migrazione, in cui i protagonisti -spesso donne-, narrano le loro storie individuali che si dipanano da quel sogno per prendere strade diverse, spesso tragiche. Ad esempio, nel racconto *Della bellezza*, Vorpsi narra la vita tragica di Lolly, una bella giovane albanese che emigra in Italia con sogni e speranze. Ma le aspettative sono state deluse in modo scioccante, che, per alcuni motivi, diventa pornoattrice, scegliendo un modo di vivere sconvolgente, concludendosi con una fine drammatica, morta a 27 anni a causa di complicazioni legate all'AIDS. L'autrice presenta Lolly come un oggetto vendibile a un prezzo determinato che non possiede alcuna autonomia, né dignità poiché vede il sesso come un compito da realizzare, in cui esibisce il suo bel corpo. Descrive dettagli tragici e scioccanti sulla vita e sulle scene di Lolly, intrise di elementi sessuali trasgressivi (Vorpsi, 2010, p. 63) che rivelano la delusione dei sogni della protagonista.

4.2.8. Solidarietà e resilienza

Un altro tema forte è la solidarietà tra le donne immigrate, che si uniscono per affrontare insieme le condizioni difficili come la violenza, la povertà e la separazione dalle famiglie. Molte autrici evidenziano come le immigrate si sostengano reciprocamente, creando una solidarietà che si manifesta in forme di reciproco aiuto emotivo e di supporto concreto nel fronteggiare le difficoltà legate alla marginalizzazione e alla costruzione di una nuova identità.

Un esempio emblematico di solidarietà si trova nel romanzo *Amiche per la pelle* di Laila Wadia (2007). L'opera racconta le esperienze di quattro donne: Lule, Marinka, la signora Fong e Shanti, sono rispettivamente di origine albanese, bosniaca, cinese e indiana. Donne diverse per origini e cultura, ma accomunate dall'esperienza della migrazione in Italia, in una Trieste dinamica ma ostile. La solidarietà nasce come reazione naturale alla solitudine, alle barriere linguistiche, all'instabilità lavorativa e abitativa e ai pregiudizi. Le protagoniste si uniscono non solo per imparare l'italiano, ma anche per sostenersi reciprocamente, quindi la loro decisione di seguire insieme lezioni di italiano diventa l'inizio di un'amicizia autentica e profonda. In questo contesto la solidarietà si concretizza nei piccoli gesti quotidiani, nell'ascolto sincero, nella comprensione e nella condivisione delle proprie fragilità. Accanto alla solidarietà, emerge la resilienza, intesa come forza silenziosa di affrontare le difficoltà.

Le protagoniste reagiscono con determinazione e creatività alle sfide di una vita da immigrate. Ogni ostacolo -linguistico, sociale o culturale- viene affrontato con tenacia, ironia e voglia di riscatto. La loro resilienza è silenziosa ma potente, fatta di azioni semplici, di scelte quotidiane coraggiose e soprattutto della volontà di restare fedeli a sé stesse pur cercando di integrarsi.

4.3. Sperimentazioni stilistiche e linguistiche

Le scrittrici migranti hanno introdotto una serie di innovazioni stilistiche e linguistiche che rispecchiano la loro condizione di “in-betweenness”, cioè tra due o più mondi culturali, linguistici. La loro scrittura è uno strumento per esplorare le complessità del viaggio, l'identità dinamica e la sfida di navigare tra diverse culture, creando innovazioni linguistiche e stilistiche.

4.3.1. Linguaggio ibrido e plurilinguistico

Nella letteratura migrante femminile, il plurilinguismo e il linguaggio ibrido si rivelano potenti strumenti narrativi e identitari. Le autrici migranti, oscillanti tra appartenenze linguistiche e culturali, scelgono consapevolmente di oltrepassare i confini dell'italiano standard, mescolandolo con la lingua madre, con elementi dialettali o con altri codici appresi. Questo approccio espressivo va oltre il dato estetico; è un atto di resistenza all'omologazione e un mezzo per esprimere la pluralità del vissuto migratorio.

Un esempio emblematico è Cristina Ali Farah, che in *Madre piccola* inserisce termini e frasi in somalo all'interno di un testo in italiano. Il suo linguaggio diventa uno spazio ibrido che riflette la doppia appartenenza. Ad esempio l'espressione “Soomaali baan ahay” (io sono somala) (Farah, 2007, p.1), apre e attraversa la narrazione come un leitmotiv identitario, indicando l'intento dell'autrice di mettere in luce lo scontro e l'incontro tra lingue e mondi diversi. In questo contesto, la commistione linguistica non è solo stilistica, ma anche profondamente simbolica: attraverso il plurilinguismo si racconta l'esperienza diasporica, i legami affettivi, le memorie familiari e le radici culturali.

Anche il dialetto -sia quello d'origine che quello acquisito- assume un ruolo centrale, considerato lingua dell'intimità e della quotidianità, diventa uno strumento per esprimere appartenenze territoriali e tensioni sociali. Il dialetto diventa parte del paesaggio urbano e del tessuto linguistico metropolitano, mescolandosi con l'italiano e con le lingue immigrate in una neodialettalità urbana. Un esempio significativo è Igiaba Scego nel racconto *Salsicce*, dove il romanesco viene usato spesso per descrivere il contesto popolare e multietnico di Roma, non si limita a una semplice coloritura linguistica, ma diventa uno strumento di dialogo, un confine fluido che oscilla tra inclusione e stereotipo, tra estraneità e familiarità.

4.3.2. Frammentazione narrativa

La narrazione di molte scrittrici migranti tende ad essere spezzata, non lineare, riflettendo la frammentazione dell'esperienza migratoria che non è mai un processo univoco e definito, ma un continuo passaggio tra luoghi, memorie e identità in evoluzione.

Un esempio molto significativo è la scrittrice italo-etiope Gabriella Ghermandi che nel suo romanzo *Regina di fiori e di perle* (2007) adotta la frammentazione narrativa come una scelta stilistica precisa: le voci si alternano, i piani temporali si sovrappongono e le storie si intrecciano in modo non lineare. Il testo combina la voce della giovane protagonista Mahlet con racconti orali, leggende, storie familiari, ricordi del nonno partigiano ed immagini dell'Etiopia coloniale e postcoloniale. Questa forma narrativa performativa non solo esprime la doppia appartenenza culturale, ma agisce anche come resistenza politica contro le narrazioni ufficiali italiane sul colonialismo. Per cui la narrazione non è mai stabile o completa, ma sempre in movimento come la memoria e le esperienze di migrazione, riflettendo la complessità dell'identità diasporica.

4.3.3. Uso del corpo e della corporeità

La scrittura di molte scrittrici migranti è anche molto fisica, legata al corpo e alle sue percezioni, come mezzo per esplorare l'esperienza del cambiamento e dell'adattamento. Il corpo diventa simbolo di appartenenza e dislocazione, attraverso cui le scrittrici esplorano non solo la migrazione fisica, ma anche quella psicologica e culturale.

Nel romanzo *Adua* di Igiaba Scego (2015), il linguaggio del corpo femminile si configura come un elemento centrale della narrazione, in grado di esprimere le tensioni identitarie, i traumi della storia coloniale e le complessità della condizione diasporica (Lori, 2013, p. 158). *Adua* è una donna somala che vive in Italia, il suo corpo porta segni visibili dell'alterità: una donna, nera, straniera. La sua corporeità è continuamente giudicata, desiderata in modo esotico, ma allo stesso tempo rifiutata e marginalizzata. Il corpo femminile, in questo testo, diventa oggetto di sguardi esotizzanti e discriminatori, che ne distorcono il valore e lo riducono a merce (Scego, 2015, pp. 119-123). La protagonista, infatti, è stata portata in Italia per essere sfruttata nell'industria pornografica: il suo corpo nero è trasformato in spettacolo erotico, esotico e selvaggio, perpetuando così l'immaginario coloniale attraverso nuove forme di violenza (Poidimani, 2009, p. 162). La pornografia diventa una riedizione del dominio coloniale, in cui il corpo dell'altra è ridotto a puro strumento di piacere e potere. Scego descrive il corpo di *Adua* con immagini di frattura e alienazione. Diventa il deposito di memoria traumatica, ma anche un mezzo attraverso cui emergono emozioni profonde come dolore, vergogna, resistenza e desiderio di riscatto. Dunque, Scego usa la corporeità come chiave narrativa per indagare le tensioni e le fratture tra passato coloniale e presente migrante, tra identità imposta e identità cercata.

4.3.2. Multivocità e polifonia

Le autrici migranti spesso utilizzano una struttura narrativa polifonica, in cui più voci raccontano storie diverse, ma interconnesse, rappresentando le diverse prospettive di chi vive in una condizione di migrazione. Un esempio molto concreto di polifonia è l'opera *Amanda, Olinda, Azzura e le altre* di Christiana de Caldas Brito (1998). L'opera si presenta come un mosaico di voci di donne straniere che vivono in Italia. Il titolo dell'opera anticipa la dimensione polifonica, evidenziandone il carattere corale e interculturale della raccolta. I tre nomi femminili *Amanda, Olinda e Azzura* rappresentano identità differenti e simboleggiano il dialogo tra la cultura d'origine e quella di accoglienza. L'espressione *e le altre* amplia l'orizzonte narrativo, includendo voci di donne immigrate spesso invisibili, valorizzando la molteplicità e la varietà delle esperienze femminili. Il titolo rispecchia fedelmente la struttura del libro, formata da tante storie intrecciate, ciascuna con la propria lingua, storia e identità. È un emblema della pluralità linguistica e culturale dell'opera e dell'intento dell'autrice di dare voce a soggettività marginali.

4.3.3. Il linguaggio del non detto

Le scrittrici migranti utilizzano spesso il linguaggio del non detto, riflettendo le complessità e le sfide dell'esperienza migratoria. In molti casi, non si confrontano solo con la difficoltà di esprimere pienamente la loro identità, ma anche con l'impossibilità di comunicare completamente il vissuto di sradicamento e le sue emozioni. Questo 'non detto' può emergere attraverso il silenzio, l'ambiguità, l'implicito o l'uso di metafore e simboli. La scrittura diventa, quindi, un mezzo per rappresentare l'invisibile, l'incomunicabile e le contraddizioni interiori che caratterizzano la condizione migratoria.

Un caso esemplare è l'opera di Igiaba Scego *La mia casa è dove sono* (2010), è una "sorta di autobiografia spaziale" (Negro, 2015, p.163), in cui l'autrice emerge in relazioni agli spazi e ai luoghi fisici e simbolici. Nel testo usa diversi simboli e metafore per raccontare il suo vissuto da italiana di origine somala. Il titolo stesso è una metafora, suggerisce che l'identità non sia legata a un luogo fisico preciso, ma a un senso di appartenenza mutevole e personale. La casa diventa uno spazio simbolico,

dinamico che riflette la natura fluida dell'identità diasporica. La pelle nera, a sua volta, non è solo un tratto fisico, ma una pagina su cui è scritta la storia coloniale, familiare e personale, è una metafora della memoria. Mentre il silenzio, soprattutto quello legato al passato coloniale italiano in Somalia, diventa una metafora del rimosso e dell'oblio voluto. Scego lo rompe, scrivendo, narrando storie invisibili e dando voce a chi è stato dimenticato. Similmente, la città di Roma assume un senso metaforico: bella e crudele, accogliente e respingente, diventa il simbolo della complessità dell'essere italiani con origini straniere. L'autrice attraverso il linguaggio non detto non vuole soltanto comunicare emozioni e traumi profondi in modo sottile, ma anche mira a suggerire più che spiegare, lasciando spazio a un'interpretazione emotiva del lettore.

4.3.4. Riflessività e metanarrativa

Tante scrittrici migranti adottano spesso uno sguardo riflessivo e metanarrativo. Questi due elementi si rivelano fondamentali: la riflessività si manifesta attraverso una forte e continua interrogazione del sé e del proprio percorso di dislocamento. La metanarrativa, invece, emerge quando le scrittrici commentano il proprio atto di scrivere, rendendo visibile il processo creativo e il valore testimoniale.

Un esempio significativo è il romanzo *Madre piccola* di Cristina Ali Farah, dove tre protagoniste - Barni, Domenica e Taageere- narrano le proprie esperienze. La riflessività emerge nel modo in cui i personaggi riflettono sul proprio vissuto, interrogandosi sul significato della perdita, della fuga e della ricostruzione. Barni, ad esempio, riflette sul trauma dell'esilio e sul bisogno di trasmettere memoria alle generazioni successive, mentre Domenica, riflette sulla propria identità, interrogandosi sul significato di essere italiana e somala allo stesso tempo: "italosomala, iska-dhal, nata-insieme, nata mescolata"(Farah, 2007, p.95). La figura di Domenica esplora le difficoltà e le contraddizioni di un'identità ibrida attraverso il colore meticcio della pelle che porta segni visibili di una mediazione linguistica e culturale. Mentre, la metanarrativa è evidente nel fatto che le protagoniste narrano consapevolmente le loro storie, spesso rivolgendosi idealmente a un lettore o a sé stesse, trasformando la narrazione in un modo per dare ordine al caos della memoria, e allo stesso tempo un gesto politico per rompere il silenzio imposto dall'invisibilità della migrazione femminile africana in Italia.

5. Il ruolo trasformativo della voce femminile migrante

La scrittura migrante femminile si configura oggi come una delle espressioni più significative e di grande rilevanza nella letteratura dell'immigrazione e in quella italiana, non solo per la varietà dei temi, ma soprattutto per il suo ruolo trasformativo nella sfera sociale, culturale e letteraria. Le autrici migranti -attraverso i loro racconti di marginalità, sradicamento e ricerca identitaria- intervengono a una vera e propria rivoluzione narrativa che decostruisce le strutture narrative tradizionali e interroga profondamente assetti culturali, politici e sociali.

Uno degli aspetti più incisivi di questa scrittura risiede nella sua capacità di ridefinire il concetto di identità. Le autrici migranti offrono una visione dell'identità radicalmente diversa. È meticcio non è più concepita come un'entità fissa o univoca, ma come una costruzione fluida, dinamica, attraversata e plasmata dall'incontro e dallo scambio di diverse culture (Curti, 2006, pp. 8-10). La scrittura diventa un modo per negoziare il proprio posto nel mondo, per affrontare i conflitti tra le radici e le nuove esperienze e rivendicare una visibilità spesso negata. Questa prospettiva identitaria non trasforma soltanto la letteratura, ma anche la nozione stessa di appartenenza a una nazione o una cultura. Le scrittrici migranti mettono in discussione l'idea tradizionale di "italianità" e mostrano che l'identità nazionale può essere ibrida, creola e plurale. Scrivere diventa così un atto di autodeterminazione, un modo per affermare sé stesse al di fuori delle categorie imposte.

Anche la lingua è un altro elemento chiave del potenziale trasformativo di questa scrittura. Molte autrici migranti, spesso scelgono di scrivere nella lingua del paese ospitante, ma non la usano passivamente, al contrario, la riplasmano, la deformano e la adattano alla propria voce. L'italiano diventa un linguaggio nuovo e meticcio, in cui la contaminazione di codici, ritmi e strutture linguistiche riflette l'identità plurilingue e multiculturale delle autrici (Calvi, Bajini, & Bonomi, 2014, p.9). In questo modo l'italiano diventa lingua viva, trasformata in strumento di espressione personale e anche un gesto di sovversione e resistenza.

Un altro elemento trasformativo è il rapporto con la memoria storica. Le autrici migranti scrivono per recuperare storie rimosse, dimenticate o ignorate dalla narrativa dominante. La loro scrittura è spesso un atto di riappropriazione del passato, in cui si dà voce a esperienze e identità storicamente marginalizzate. Le autrici postcoloniali ad esempio si confrontano apertamente con la memoria coloniale italiana e le sue ripercussioni sulle nuove generazioni (Floriani, 2020, pp. 124-126). I loro testi non solo rompono il silenzio del colonialismo italiano, ma creano anche uno spazio per dare voce alle donne che hanno vissuto profondamente le ingiustizie della colonizzazione. La scrittura migrante femminile diventa quindi uno strumento di giustizia storica, capace di restituire dignità e visibilità a chi è stato cancellato dalla storia ufficiale.

Inoltre, la scrittura femminile migrante contribuisce a elaborare una visione intersezionale e transnazionale del femminismo (Curti, 2011, p.40-43), in grado di superare le tradizionali distinzioni di classe, razza e genere. In un contesto in cui la figura femminile è spesso definita secondo categorie rigide e semplificanti, le scrittrici propongono una lettura stratificata delle oppressioni, mostrando come il sessismo si intrecci profondamente con il razzismo, la xenofobia, la povertà e altre forme di esclusione. Le autrici migranti in generale esercitano una duplice critica: da un lato denunciando i meccanismi di esclusione della società d'accoglienza, dall'altro mettono in discussione le contraddizioni ed i limiti delle loro comunità d'origine, creando un femminismo inclusivo, plurale, fluido, capace di accogliere le differenze e di riflettere la complessità delle identità contemporanee.

Il ruolo trasformativo della scrittura si manifesta anche nella sua capacità di modificare la letteratura stessa. Le scrittrici migranti non si limitano a narrare le loro esperienze, ma mettono in discussione i confini tradizionali della letteratura, creando un nuovo canone, più inclusivo, che rappresenta la complessità e la pluralità della società attuale. La loro presenza nel panorama letterario nazionale e internazionale segna una vera e propria rivoluzione culturale: la scrittura si configura come spazio di emancipazione e resistenza, nonché come un laboratorio in cui l'identità monoculturale si trasforma in un'identità interculturale e/o creola (Sinopoli, 2006, p. 90).

Grazie al contributo di queste autrici, oggi la letteratura italiana non si identifica esclusivamente con la voce autoctona e occidentale, ma si apre a chi proviene da altrove, portando con sé esperienze, storie, lingue diverse. La diversità culturale non è più percepita come una minaccia all'unità narrativa nazionale, bensì come una risorsa, in grado di arricchire e rinnovare il discorso letterario e culturale.

II. Conclusioni

La letteratura migrante in Italia si presenta oggi come un ambito consolidato e dinamico della produzione culturale contemporanea, capace di ridefinire i confini linguistici, tematici e identitari del panorama letterario nazionale. Emersa in risposta a profonde trasformazioni sociali, essa ha progressivamente acquisito rilevanza, affermandosi come luogo di negoziazione tra appartenenze plurime, esperienze diasporiche e pratiche di rielaborazione del sé.

All'interno di questo quadro, la scrittura femminile migrante riveste un ruolo di particolare rilievo. Essa rappresenta non solo un atto di resistenza alla doppia marginalizzazione –in quanto donne e migranti-, ma anche un dispositivo narrativo in grado di problematizzare le rappresentazioni dominanti di genere, identità e cittadinanza. Attraverso l'uso della lingua italiana come strumento

creativo e performativo, le autrici migranti ridefiniscono i parametri dell'identità, della narrazione e dell'appartenenza, inscrivendo le loro opere all'interno di un orizzonte transculturale e plurilingue.

Il corpus dei testi analizzati rivela come la soggettività femminile migrante venga rappresentata in modo complesso, sfuggendo ai modelli stereotipati e restituendo la complessità delle esperienze vissute. Le protagoniste di queste narrazioni non si limitano a subire passivamente la condizione migratoria, ma ne diventano interpreti attive, capaci di trasformare il trauma dello sradicamento in uno spazio di rielaborazione del sé e del proprio posto nel mondo. La scrittura, in questo senso, si configura come un gesto di autodeterminazione e di resistenza alla doppia esclusione legata al genere e all'origine.

Dal punto di vista tematico, le narrazioni femminili migranti si confrontano con nodi centrali della condizione migratoria: l'esperienza dello sradicamento, il corpo, il ricordo dell'infanzia, la discriminazione sociale e culturale e la dimensione del sogno e del desiderio. Ciò che emerge con forza è la capacità di articolare un discorso narrativo che intreccia il personale e il politico, il vissuto individuale e le strutture collettive, aprendo uno spazio di dialogo critico con la società ospitante e il suo immaginario culturale.

Un aspetto particolarmente emerso dall'analisi riguarda la sperimentazione linguistica. Le autrici migranti non si limitano a utilizzare la lingua italiana, ma la rielaborano, la contaminano, la trasformano in un codice espressivo inedito, capace di accogliere tracce della lingua madre, del parlato quotidiano e della memoria. L'italiano diventa uno spazio simbolico di transizione e costruzione identitaria, un terreno di mediazione tra appartenenze molteplici e spesso contrastanti. Questo uso creativo e dinamico dell'italiano rompe con l'univocità espressiva del canone tradizionale e propone una visione meticcias, dinamica e plurale della letteratura.

In quest'ottica, la scrittura migrante femminile si presenta come un laboratorio di innovazione formale e contenutistica. Essa contribuisce non solo ad ampliare la letteratura italiana, ma anche a mettere in discussione le dicotomie convenzionali tra centro e periferia, identità e alterità, cultura dominante e subalterna. Le sue istanze trasformative la rendono uno strumento privilegiato per analizzare le dinamiche interculturali contemporanee ed i processi di ridefinizione delle soggettività all'interno di contesti più globalizzati.

In conclusione, la letteratura migrante -in particolare quella femminile- si configura come un autentico atto di creazione linguistica, culturale e identitaria. Essa si presenta come uno spazio di incontro tra mondi, storie e soggettività differenti, creolizzando e globalizzando le culture, le memorie e le forme espressive. Costituisce un dispositivo privilegiato per la costruzione di dialoghi tra universi linguistici e culturali eterogenei, promuovendo un rinnovamento profondo della letteratura italiana contemporanea e contribuendo a delineare l'identità del soggetto migrante in chiave plurale, fluida e transnazionale.

Bibliografia

- Abdel Qader, S. (2008), *Porto il velo adoro i Queen. Nuove italiane che crescono*, Sonzogno Milano;
- Abdel Qader, S. (2019), *Quello che abbiamo in testa*, Mondadori, Milano;
- Belhadj, A. (2018), *Oltre l'hijab. Una donna da straniera a cittadina*, Bellunesi nel mondo, Belluno;
- Bregola, D. (2001), *La narrativa italiana scritta da stranieri. Meticcio narrativo*. Consultato il, su Digilander.libero: <https://digilander.libero.it/vocidalsilenzio/saggiobregola.htm> (consultato il 10/03/2025)
- Brito, C. D. (1998), *Amanda, Olinda, Azzura e le altre*, Lilith, Roma;
- Calvi, M. V., Bajini, I., & Bonomi, M. (2014), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Edizioni Universitaria di Lettere Economia Diritto, Milano;
- Chohra, N. (1993), *Volevo diventare bianca*, e/o, Roma;
- Comberiati, D. (2010), *Scrivere nella lingua dell'altro: la letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Lang, Bruxelles;
- Contarini, S. (2019), *Scrivere al tempo della globalizzazione*, Franco Cesati Editore, Firenze;
- Curti, L. (2006), *La voce dell'altra. scritture ibride tra femminismo e postcoloniale*, Meltemi, Roma;
- Curti, L. (2011), Scritture di confini. In F. Pezzarossa, & I. Rossini, *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scrittura della migrazione in Italia* (pp. 33-51), Clueb, Bologna;
- Ellero, P. (2010), *Letteratura migrante in Italia*, In *Lingua nostra e oltre*(3), pp. 3-11;
- Farah, U. C. (2007), *Madre piccola*, Frassinelli, Milano;
- Fazel, S. R. (1994), *Lontano da Mogadiscio*, Datanews, Roma;
- Floriani, S. (2020), Crocevia di memorie. Scrittrici migranti, narrative postcoloniali e memoria pubblica. In AA.VV, *Donne del Mediterraneo. Donne e memoria*, QuodManet, Holden Mass;
- Ghermandi, G. (2007), *Regina di fiori e di perle*, Donzelli, Roma;
- Gnisci, A. (1998), *Creoli, meticci, migranti, clandestini e ribelli*, Meltemi, Roma;
- Gnisci, A. (2003), La letteratura italiana della migrazione. In A. Gnisci, *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione* (pp. 73-130), Meltemi, Roma;
- Kuruvilla, G. (2005), India. In I. Scego, I. Mubiayi, G. Kuruvilla, & L. Wadia, *Pecore nere*, Laterza, Roma-Bari;
- Lori, L. (2013), *Inchiostro d'Africa. letteratura postcoloniale somala fra diaspora e identità*, Ombre Corte, Verona;
- Mauceri, M. C. (2024), su BASILI&LIMM: <https://basili-limm.it> (consultato le 03/03/2025);
- Nasibù, M. (2005), *Memorie di una principessa etiope*, Neri Pozza, Vicenza;
- Negro, M. G. (2015), *Il mondo, il grido, la parola. La questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana*, Cesati, Firenze;
- Poidimani, N. (2009), *Difendere la razza. Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*, Sensibili alle foglie, Roma;
- Scego, I. (2005), Salsicce. In I. Scego, I. Mubiayi, G. Kuruvilla, & L. Wadia, *Pecore nere*, Laterza, Roma-Bari;
- Scego, I. (2010), *La mia casa è dove sono*, Rizzoli, Milano;
- Scego, I. (2015), *Adua*, Giunti, Firenze;
- Sinopoli, F. (2004), Il ritorno di Amanda Olinda Azzura e le altre. In C. D. Brito, *Amanda, Olinda, Azzura e le altre* (ed. II Edition), Oèdipus, Salerno-Milan;
- Sinopoli, F. (2006), La critica sulla letteratura della migrazione italiana. In A. Gnisci, *Nuovo planetario. Geografia e antologia della migrazione in Italia e in Europa* (pp. 87-110), Città aperta, Troina;
- Wadia, L. (2007), *Amiche per la pelle*, e/o, Roma;
- Vorpsi, O. (2010), *Bevete cacao Van Houten*, Einaudi, Torino.